

IN MEMORIA DEL GIUDICE PAOLO BORSELLINO

Paolo Borsellino nasce a Palermo il 19 Gennaio 1940 nell'antico quartiere della Kalsa. Giudice istruttore, fu membro del *pool* antimafia di cui facevano parte anche Giovanni Falcone e Antonino Caponnetto. Con questi, durante il maxiprocesso contro la mafia del 1986, sostenne la tesi che *Cosa nostra* fosse un'organizzazione unitaria guidata da una direzione di tipo piramidale, la «cupola», responsabile di tutti i delitti commessi dall'organizzazione. Scopo fondamentale del *pool* fu quello di sconfiggere *Cosa nostra* portando alla luce l'esistenza di forti legami tra mafia e politica.

Paolo Borsellino fu un elemento scomodo per la mafia e come afferma nel 1991 Vincenzo Calcara, uomo d'onore di *Cosa nostra*: *«la mafia ha paura di Borsellino, del suo coraggio, della sua onestà, della sua intelligenza, della sua tenacia, della sua forza.»*

Sia Borsellino che Falcone credevano che per cambiare la mentalità comune della gente bisognasse fare leva sui giovani. Loro, che molto spesso non sono stati coadiuvati dalle istituzioni, hanno creduto nelle persone, nella possibilità che specialmente i giovani possano diventare protagonisti della lotta alla mafia. *«...e sono ottimista perché vedo che verso di essa i giovani, siciliani e no, hanno oggi un'attenzione ben diversa da quella colpevole indifferenza della mia generazione...»*

Ecco perché nel poco tempo libero, Borsellino partecipava a convegni e dibattiti nelle scuole per debellare una volta per sempre la cultura mafiosa: *«...se la gioventù le negherà il consenso, se un numero sempre crescente di siciliani la considereranno nemica, la onnipotente misteriosa mafia sparirà come un incubo...»*

Nel maggio del 1992 veniva ucciso Giovanni Falcone.

Paolo Borsellino, conducendo le indagini per l'assassinio del fraterno amico, sentiva di esporsi a morte quasi sicura, che la mafia l'avrebbe ucciso, ma diceva di non aver paura della morte e se non fosse stato per il dolore di lasciare la sua famiglia, poteva anche morire sereno. *«... è bello morire per cose in cui si crede, un cristiano non teme la morte, chi vuol salvare la sua vita la perderà, e chi la perderà l'avrà salvata...».*

Pochi mesi dopo, infatti, il 19 luglio 1992, la vita di Paolo Borsellino veniva stroncata nella strage di via D'Amelio a Palermo.

Paolo Borsellino, in vita, non fu amato dai palazzi della politica e dagli uomini del vecchio sistema, ma ha lasciato un esempio forte di intransigenza e di rigore morale. Il fatto che siano bastati uomini coraggiosi e pronti a qualsiasi sacrificio per fare tremare l'intera organizzazione criminale, è di conforto e di speranza per la società civile.

Soprattutto noi giovani dobbiamo comprendere di essere i destinatari delle sue idee e di avere un ruolo fondamentale nel far trionfare la giustizia, cosicché *Cosa nostra* possa essere dichiarata sconfitta una volta per tutte: *«... la mafia si può sconfiggere solo nella società. In questo, testardi, continueremo ad avere fiducia.»*

GLI ALUNNI DELLA 3^a E

LAMENTU PI CIACCIO MONTALTO

*Ed ora vogliamo farvi sentire la storia di GianGiacomo Ciaccio Montalto,
il magistrato ammazzato dalla mafia.*

*Ammazzato perché aveva colpito gli interessi delle cosche
applicando senza paura la legge "La Torre".*

*Aveva individuato, già allora, il ruolo di Riina, Provenzano, Bagarella
e del clan Minore.*

*Solo, senza protezione e senza scorta, lottò la mafia, criminalità politica,
come lui stesso la definì.*

*La sua condanna a morte fu pronunciata con un gesto durante
un processo da un imputato.*

A Trapani si chianci.

*La moglie e i figli hanno perduto il loro caro.
e lo Stato un suo paladino*

Sintiti, Sintiti, stu lamentu

*c'è il cuore e la dignità di tutti i cittadini
che ancora credono nello Stato e nella giustizia*

Ascutati signuri e signuri

come a mafia svinturata

simina morti e duluri

nà Sicilia tantu amata

Jurici era, giustizia vulia

l'impegno e l'onistà eranu i so ideali

e supra tuttu e tutti li vulia fari rignari

Ciacciu Montaltu era chiamatu

e comu un Cristu muriu ammazzatu

Milanisi di nascita

trapanasi di matri

pi l'amuri di sta terra

un taliannu in faccia a nuddu

alla mafia fici guerra

Cristu di 'ncelu lu biniriciu

ci rissi "figghiu 'tu mori ammazzatu;

'n Sicilia li mafiusi

ammazzanu a cu voli libbirtati"

GianGiacomo avia li jorna cuntati

duranti lu processu a li Minuri

'ncuntrau la morti ed era sulu

Li manu a Cosa nostra

vulia attaccari livannucci la linfa vitali

soldi trafficati cu armi e drogghi,

vulia livarici li terri, i so pussidimenti

*applicannu a liggi di lu Statu
 Ma la mafia pinsava a scupittati
 sta liggi nun garbava a li mafiusi
 Ma na nuci rintra un saccu nun scrusci
 E..... sulu ti truvasti na lu palazzu
 stancu, pinsasti di jritinni a Firenze
 25 jnnaru
 a luna si nni stava ammucciata
 Corninu taliava i peri o Munti
 a Valderice l'aspittaru
 in via Carollo, 17 corpa ci spararu
 tempu ri nenti persi a vita
 'Natra cruci, ssa notti di friddu, si chiantau
 tra lu chiantu ruitu
 di la mogghi e di li picciriddi
 'Na simana ci mancava
 già Firenze l'aspittava Trapani lu chianci e lu ricorda
 Omu di pisu e di misura
 vulivi fari affacciari
 lu suli rintra li cori senza caluri
 E mentri Sansuni si tirau
 li culonni pi firmari i pripudenti
 Iddu vulia tagghiari l'erva marvaggia
 ca 'nfetta a nostra terra.
 Ci spararu pi firmari lu so camminu
 ma ancora vivi Sansuni rintra
 l'omu chi nun s'arrenni
 e porta avanti li pecuri bianchi
 spirannu chi s'arruspiggianu
 li cuscienzi pi sinteri la paci
 na lu cantu di l'aceddi
 SINTITI, SINTITI
 Signuri e signori
 Se sta terra voli crisciri
 nu po' ristari vittima de pripudenti
 Ci voli ca niatri tutti
 Aisammu la testa e vuciammu
 Nenti chiù sangu di tanti 'nuccenti
 Morti pi manu da mafia
 Nenti chiù lupara e coppula niura
 Ma sulu genti sincera
 Ca voli giustizia e libertà
 contro mafia e omertà.*

A VALDERICE UNA VIA INTITOLATA AI GEMELLINI ASTA

Il Comune di Valderice ha intitolato alcune vie alle vittime di mafia, una di queste ricorda i gemellini Asta uccisi nella strage di Pizzolungo. Era il 2 aprile del 1985, quella mattina una famiglia venne distrutta, una bambina di soli dieci anni, Margherita Asta, in un istante perdetta la madre Barbara Rizzo e i fratelli minori Salvatore e Giuseppe, di sei anni, travolti e uccisi dalla violenza di Cosa Nostra. Obiettivo dell'attentato era il sostituto procuratore di Trapani, Carlo Palermo: era lui il bersaglio dell'autobomba posizionata sul ciglio della strada che da Pizzolungo conduce a Trapani. Trasferitosi nel febbraio di quell'anno dalla Procura di Trento, dove si era distinto per alcune indagini importanti sul traffico d'armi e di stupefacenti, in poche settimane di lavoro nella nostra provincia si era guadagnato una condanna a morte dalla mafia. Una tragica fatalità lo salvò: la sua auto incontrò lungo il tragitto l'utilitaria guidata da Barbara Asta e la superò proprio nel punto in cui i sicari avevano posizionato la vettura con l'esplosivo. Noncuranti dell'ostacolo imprevisto, gli assassini premettero comunque il pulsante, sperando di raggiungere ugualmente il loro bersaglio; la mafia, si sa, non dà alcun valore alla vita umana, non si ferma davanti a nulla, è spietata ed è pronta ad eliminare chiunque intralci la realizzazione dei suoi interessi. Carlo Palermo fu solo ferito, mentre la mamma e i bambini fecero da scudo e furono dilaniati. Fu una strage di innocenti! Se l'obiettivo dell'autobomba fosse stato il sostituto procuratore Carlo Palermo e la sua scorta, sarebbe stato il secondo magistrato assassinato a Trapani in due anni, il 26 gennaio 1983 era stato ucciso a colpi di mitragliatrice il giudice Gian Giacomo Ciaccio Montalto, che indagava sulle potenti cosche di Cosa Nostra. Carlo Palermo, profondamente scosso da quanto era successo, poco tempo dopo l'attentato lasciò la magistratura e la Sicilia.

Abbiamo incontrato Margherita Asta in occasione della "Giornata della Legalità" organizzata dal nostro Comune e le abbiamo rivolto alcune domande; ricorda tutto di quel giorno, far in modo che non si dimentichi fa parte del suo impegno quotidiano, con l'associazione "Libera" di cui è coordinatrice distrettuale, cerca di promuovere, soprattutto tra gli studenti, la cultura della legalità e dell'antimafia. Quel giorno si salvò per una pura coincidenza, invece di andare a scuola con la madre come al solito, fu accompagnata da una vicina di casa un quarto d'ora prima dell'esplosione. Nella prima ora di lezione venne prelevata dalla segretaria del padre che non le disse nulla, a casa la zia, sorella della madre, le comunicò cosa era successo.

Margherita, con un'estrema sofferenza nello sguardo, ci ha detto: "Non realizzai in che modo fossero morti, andando ai funerali il giorno dopo, percorrendo la strada che passa da Pizzolungo, passammo sul luogo dell'attentato. Andando in chiesa nel primo pomeriggio, avevo notato solo il cratere in terra creato dall'autobomba, ma al ritorno vidi un particolare che ancora adesso mi fa soffrire particolarmente: una macchia di sangue sulla parete di una abitazione. Mio padre mi spiegò che quella macchia era stata lasciata dal corpo di uno dei miei fratellini, scaraventato contro quella casa, solo una parte del corpo in realtà perché i tre cadaveri furono dilaniati e ne rimase ben poco. Furono ricomposti per modo di dire, c'era ben poco da ricomporre."

Questa storia ci ha profondamente colpito e abbiamo capito perché nel nostro Comune abbiamo l'onore di avere una via che ricorda delle vittime innocenti. E' giusto conservare la memoria di simili barbarie, perché solo nel ricordo possiamo lottare e impegnarci contro la mafia, non dobbiamo dimenticare! La mafia può colpire chiunque, in qualsiasi momento. Ogni anno il 2 aprile a Pizzolungo viene organizzata una cerimonia di commemorazione in cui vengono coinvolte le autorità e le scolaresche perché la lotta deve partire proprio da noi giovani, non dobbiamo nascondere la testa sotto la sabbia come gli struzzi, dobbiamo parlare di mafia e contro la mafia per non dargliela vinta e soprattutto non ci dobbiamo arrendere se qualcosa non funziona, dobbiamo pretendere che vengano rispettati i nostri diritti. Margherita ha ultimato il suo intervento con queste parole: "Mia mamma stava accompagnando i miei fratellini a scuola, non stava facendo altro, la nostra famiglia non aveva mai avuto nulla a che fare con la mafia, neanche lontanamente, poiché tutti possiamo essere colpiti, ognuno di noi deve impegnarsi a combatterla, senza delegare questo impegno alla magistratura e alla polizia. So che voi ragazzi siete molto sensibili a questi ragionamenti, molto più degli adulti, vi raccomando abbiate grinta, non abbassate mai la testa! Malgrado la mia vita sia stata profondamente lacerata, ho sempre cercato di non piangermi addosso e di pensare in positivo, anche se il dolore è grande e non mi ha mai abbandonato, ho cercato di reagire e non farmi sopraffare."

Sempre per non dimenticare il sacrificio di questa famiglia, il Comune di Erice ha intitolato una scuola: "L'Istituto Polivalente" di Via Salvatore Corso, a Casa Santa, ai gemellini Giuseppe e Salvatore Asta e alla loro mamma Barbara Rizzo.

CLASSE III D